

*Ruben Montini. Farsi carico farsi carico farsi carico*

Prometeo Gallery

Testo critico di Arnold Braho

Farsi carico dei conflitti significa innanzitutto aderire ad altri livelli di conoscenza, e andare in direzione di ciò che è comune<sup>1</sup>. Farsi carico dei conflitti può significare assumere radicalmente la diversità come condizione metodica della proposta sovversiva, ma anche presupposto del progetto di autovalorizzazione identitario<sup>2</sup>. Farsi carico dei conflitti significa all'interno della mostra **Come fuoco in una pozzanghera come fuoco spento** sradicare l'idea della eterosessualità come un muro precostruito dalla natura, e ridurlo solamente ad un linguaggio: "un ammasso di segni, sistemi di comunicazione, tecniche coercitive, ortopedie sociali e stili corporali"<sup>3</sup>.

**Ruben Montini** dedica la sua pratica e attività artistica collocando la vulnerabilità dei corpi LGBTQAI+ e la loro sopravvivenza al centro del discorso politico, concependo la cultura come un foro di creazione e interscambio di idee, e facendo della sua attività collettiva il luogo dove si definiscono i limiti del socialmente possibile: il centro di una lotta innanzitutto linguistica<sup>4</sup>. In questo quadro, è sempre il suo corpo a farsi catalizzatore della violenza e della sedimentazione della ferocia. Esiste in questo approccio infatti l'obiettivo di produrre, attraverso la performance e le sue opere installative, un certo tipo di coscienza e responsabilizzazione nel pubblico, analizzando una certa idea di "libertà" che già nel 1972 Mario Mieli poneva in questione nell'articolo *Per la critica della questione omosessuale* (1972), pubblicato sulla rivista FUORI! (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano). Il tentativo è ancora una volta quello di attivare una teorizzazione per una politica di liberazione omosessuale, volta a verificare le prospettive già formulate e quelle ancora da costruire.

La libertà criticata da Mieli è una libertà che si limita a garantire l'esclusione e la repressione. È una libertà che, pur essendo sancita dalla legge, consente di essere emarginati, oppressi, derisi, oggetto di violenze morali e fisiche, e confinati in un ghetto squallido e pericoloso, come accade in Italia. Una condizione analoga è vissuta anche dalle persone omosessuali negli altri paesi capitalisti - è il *Gay International News* infatti a evidenziare come in quegli anni anche al di fuori dell'Italia la legge si presenta come garante di una libertà formale, ma che in realtà lascia intatte le dinamiche di oppressione.

---

<sup>1</sup> M. Benasayag, A. Del Rey, *Elogio del conflitto*, Feltrinelli, Articcina (RM), 2008;

<sup>2</sup> A. Negri, *Il dominio e il sabotaggio, sul metodo marxista della trasformazione sociale*, Feltrinelli, Milano, 1978;

<sup>3</sup> P. Preciado, *Terrore Anale*, Fandango Libri, 2018;

<sup>4</sup> Ibidem;

Così le identità queer pur essendo "legalmente libere" in molti paesi a capitalismo avanzato con costituzioni democratiche, rimangono in pratica confinate in una sorta di cerchia ristretta, il cui perimetro, sebbene spesso non ben definito geograficamente, è comunque tangibile. Un perimetro, un regime, che Françoise d'Eaubonne ha definito *falocratico* ed *eteronormativo*, criticando le istituzioni di normalizzazione "eteropatriarcali" (la famiglia, la scuola, l'ospedale, la prigione) e la centralità degli apparati di costruzione dell'identità sessuale all'interno del capitalismo.

Questo farsi carico si presenta nel progetto espositivo attraverso diverse formulazioni, a partire da quella domestica. Non a caso ad aprire la mostra è *Horny Dick at the loo* (2024), opera concepita come uno specchio, dove al centro è presente un pene ricamato e contornato da varie frasi sessualizzanti, e che nega qualsiasi riflessione altra, affiancato a *Vaso di Cazzi* (2024), riprodotto attraverso la medesima tecnica, che caratterizza la pratica artistica di Ruben Montini. Al centro della stanza è presentato per la prima volta *Altarpiece UK*<sup>5</sup> (2024), installazione che presenta uno delle tante pale d'altare realizzate da Montini insieme a gruppi di persone LGBTQAI+. L'opera stata è realizzata partecipatamente da persone di diverse nazionalità, invitate a utilizzare lembi dei propri abiti per cucire insulti omobitansfobici su tanti pezzi di stoffa quanti sono i Paesi di loro provenienza, in tutte le lingue del mondo. "Questa pala d'altare pone a sacrificio un determinato linguaggio, con l'obiettivo di formulare una comunità effimera senza confini né leggi, fondata su un'esperienza comune di abiezione"<sup>6</sup>.

Come si affronta un linguaggio dominante? Con quale corpo? Con quali armi? Il nostro rapporto con la "totalità" delle cose, o presunta integrità, viene spesso affiancato all'idea che queste siano caratterizzate dalla continuità, dalla costanza, dall'associazione di una cosa in successione all'altra; al contrario, lo stato delle cose presenti si forma anche sulla continuità della distruzione. *Le mura del manicomio* (2024), performance realizzata dall'artista con il suo collaboratore Mattia Ozzy B., mostra il tentativo inesorabile di fissare l'immagine di una famiglia omogenitoriale attorno al corpo dell'artista. Tentativo che viene continuamente reiterato e cancellato da un'entità terza mediante un'ondata di colore nero. Infine i teatrini di Montini, installati nell'ultima stanza della mostra, sono presentati come mappe concettuali in cui è la condizione psicologica ad essere il centro del discorso, generata dalle società in cui siamo posti, proponendo l'identificazione verso una serie di ruoli normati, nei quali dovremmo riconoscerci e formattare quindi la nostra identità.

Ci fu un tempo (la cui scia più rabbiosa si estende fino ai giorni nostri) in cui non esisteva ancora nessun linguaggio esterno al racconto eterosessuale, ma citando alla lettera nuovamente le parole del filosofo Lorenzo Bernini: "Fuori dallo spazio, fuori dal tempo, eppure qui ed ora – come una

---

<sup>5</sup> L'opera è stata realizzata con le studentesse e gli studenti della Kingston University e del Royal School of Needlework di Londra nel 2021.

<sup>6</sup> Lorenzo Bernini, *Asincronie Montini*, 2021;

rivoluzione, come un miracolo. Martiri. Resti. Appunto, macerie. Ecco chi, ecco che cosa: froci di tutto il mondo, unitevi!”.